

Medea non è solo una donna rifiutata o una straniera incompresa: è la vitalità passata e rimossa, è il dionisiaco che si vuole sublimare, è la Baccante da ricacciare nel buio da cui un giorno è emersa per turbarci. Lavorando su queste sovrapposizioni, ci siamo accorti di come Medea riesca infatti, sorprendentemente, a "sopportare ogni senso". La sua particolare diversità si adatta a ogni linguaggio: Medea è sempre, in qualche modo, straniera. Straniera a suo marito, straniera alla terra, straniera ai suoi figli, straniera alle regole e alle leggi.

Questa Medea abita questo margine estremo, questa intollerabile periferia dell'esistenza. E ci costringe a guardarla, quasi nostro malgrado: Medea stavolta sale sul nostro veicolo, ci parla, ci disturba, ci dice cose che non vorremmo sentire proprio perché forse un po' già le sappiamo.

Quando vediamo quelle donne, in auto, fuori dai finestrini, accelerando, non stiamo guardando un documentario, ma uno specchio. Quella Medea è infatti per noi un inconscio che, se non guardato, non per questo smette di essere nostro. L'abisso tragico dell'oggi non è nello straniero, ma – per dirla alla Lacan – nell'Altro.